

Dopo l'omicidio di Rosario Livatino Vincenzo Parisi invia rinforzi, ma 50 uomini sono solo «in prestito» E Vassalli promette nuovi giudici

Amone, consigliere pci: «Non basta, il problema è il capo della Procura» Un secondo testimone ha visto i killer fuggire su una Fiat Uno

Agrigento, ora arrivano 100 poliziotti

Cacciatore e dc Rosini spara sul divieto di Andreotti

Il capo della Mobile di Agrigento non dirigerà più una squadra omicida di sole quattro persone. Il prefetto Parisi ha deciso di mandare altri cento poliziotti in quella questura di frontiera. Cinquanta in prestito. Cinquanta, compresi funzionari ed esperti investigatori, resteranno invece fissi. Ricostruito anche un altro identikit grazie ad un secondo testimone che ha visto i sicari del giudice Livatino fuggire.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO CIPRIANI

AGRIGENTO. Non sarà più una frontiera sgumata: almeno così assicura il capo della polizia Parisi. Dopo l'omicidio del giudice Rosario Livatino e la denuncia di una situazione operativa intollerabile, fatta a l'Unità dal capo della squadra mobile, il prefetto ha deciso di mandare

riforzi in massa alla questura di Agrigento. Il dirigente della Mobile, Giuseppe Cucchiara, non sarà più costretto a dover dividere il suo impegno giornaliero tra le indagini e la gestione burocratica dell'ufficio. Avrà al fianco altri funzionari e, soprattutto, un buon numero di agenti:

cento ne ha promessi Parisi, cinquanta dei quali rimarranno stabili presso la questura. Un primo passo per risolvere i problemi gravissimi dell'ordine pubblico in questa zona «dimenticata» della Sicilia. Una provincia, quella agrigentina, caratterizzata da grossi centri in cui operano 38 cosche mafiose, alcune antiche e radicate profondamente nel tessuto sociale.

Ma basta un elevato numero di commissariati e di poliziotti per contrastare la criminalità organizzata? «La quantità solamente no di certo», dichiara Peppe Amone, consigliere comunale del Pci ad Agrigento, autore di un libro sulla mafia nella Provincia. «Si, ma in una zona di frontiera», aggiunge Amone, «non è possibile che rimangono altri magistrati, ma chi li dirigerà?»

Sul fronte delle indagini, intanto, poche le novità. I carabinieri hanno scovato un secondo testimone che avrebbe visto i killer salire in auto e fuggire a bordo della Fiat Uno bianca dopo aver ucciso il giudice Livatino. La polizia, invece, continua accertamenti per cercare di dare un nome ai sicari del magistrato. Gli indizi che ha in mano non sono pochi: identikit, impronte e la possibilità di capire in quale contesto è stata decisa l'esecuzione. Gli inquirenti ipotizzano un'alleanza formata dalle cosche di Canicattì, di Favara e di Porto Empedocle. Sicuramente «garantita» dalla «cupola» di Cosa nostra.

Riforma delle elementari Incontro Bianco-Alberici



«Un incontro utile: perché su una serie di punti e di richieste ho trovato disponibilità. Ora bisognerà valutare come questa disponibilità diventerà iniziativa concreta». A dirlo è il ministro della Pubblica Istruzione, Aureliano Alberici (nella foto), che ieri pomeriggio ha incontrato, insieme al responsabile della lotta alla droga del governo ombra, Canciani, il ministro dell'Istruzione, Bianco. «Abbiamo incontrato», ha aggiunto, «anche una concordanza del ministro sulla denuncia comunista della totale mancanza di ogni iniziativa di programmazione e di fattibilità della riforma della scuola elementare. In particolare per la formazione dei docenti, la definizione delle aree disciplinari, l'attuazione del piano di fattibilità, che la legge stabilisce sia messo a punto entro sei mesi dalla sua emanazione. Su questo ultimo punto, Bianco si è impegnato a riferire in Parlamento».

Muiono in due sotto una frana mentre cavano il marmo

Due cavaatori di marmo sono morti ieri mattina travolti da una grossa frana, in località Isola Santa (Lucca). Peppino Cipollini, 58 anni e Mario Angeli, 29 anni, lavoravano per conto della ditta «Cecconi»: sono stati travolti dalla frana, caduta verso le 9, dopo le abbondanti piogge verificatesi nelle ore precedenti. I figli hanno lavorato tutta la notte al recupero dei corpi. La Fillea Cgil denuncia le condizioni in cui si svolgeva il lavoro (pioggia «a dritto» e «forse senza permesso di escavazione»).

Caso Hamer, a Parigi prima udienza per V. Emanuele

I giudici della Chambre d'accusation di Parigi faranno conoscere il 12 ottobre la loro decisione sul capo di imputazione da mantenere a carico di Vittorio Emanuele di Savoia, in relazione alla vicenda del ferimento mortale del giovane tedesco Dirk Hamer, il 18 agosto 1978 sull'isola di Cavallo. Dopo l'annullamento della sentenza del tribunale di Bastia che prevedeva il rinvio a giudizio del Savoia per «lesioni volontarie» che hanno provocato «non intenzionalmente» la morte del ragazzo, la chambre di Parigi dovrà decidere ex-novo tra le tre opzioni aperte: rinvio a giudizio per omicidio preterintenzionale (questa volta davanti alla corte di Assise di Parigi), «non luogo a procedere» (in questo caso non ci sarebbe alcun processo), oppure imputazione per «omicidio volontario».

Neonata avvelenata: sviluppi delle indagini

Gerardo di Monza. Si tratterebbe di una sostanza di facile reperibilità, presente anche in un contenitore posto proprio nel luogo dove il biberon è stato preparato. Esclude le ipotesi che la sostanza nociva fosse già contenuta nel composto di glucosio dato alla bimba o che sia stato il biberon ad essere contaminato durante il lavaggio.

Sedici coltellate sulla sorella che resiste allo stupro

Sedici coltellate sulla sorella, che si oppone allo stupro. Spintoni alla nonna che interviene e finisce con un femore rotto. Protagonista S.C. 27 anni, pregiudicato di Sorovero, in Calabria. Vittime la sorella ventiseienne e la nonna di 84 anni. La ragazza, sembra abbia una prognosi non infuusta. L'uomo è stato arrestato.

SIMONE TREVES

Ricordato ieri a Trapani il secondo anniversario dell'uccisione del fondatore del centro «Saman» Gli inquirenti sono ottimisti: forse si riuscirà a risalire ai mandanti dell'omicidio

Un centro antimafia nel nome di Rostagno

Ieri è stato celebrato il secondo anniversario dell'uccisione di Mauro Rostagno. Familiari e amici di Mauro, rappresentanti politici e forze sindacali, movimenti espressione della società civile dell'altra Trapani hanno chiesto verità e giustizia in un momento in cui nei grandi palazzi del potere si guarda con fastidio alla capacità della gente di mantenere ben viva la memoria.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

TRAPANI. Non avevamo mai creduto alla banalità dell'uccisione di Mauro Rostagno. E come poteva essere banale l'eliminazione di un giornalista scomodo per vocazione diventato subito ottimo professionista chiamando in causa quotidianamente, dai microfoni di una televisione privata trapanese, esponenti politici corrotti, appartenenti a logge segrete, intralazzisti di spicco, boss di Cosa Nostra, latitanti e no? Ma ci vuole tempo perché la giustizia segua il suo corso. Soprattutto ci vuole tempo per aver ragione dei polveroni che puntualmente qualcuno solleva ad arte all'indomani di grandi delitti politico-mafiosi. A far la parte del leone furono infatti i deputati. Vennero offerte all'opinione pubblica le soluzioni facili del delitto compiuto da balordi, da piccoli spacciatori, perfino maturato all'interno di quella comunità Saman dove Rostagno si dedicava al recupero dei tossicodipendenti.



Mauro Rostagno nella comunità Saman, per il recupero dei tossicodipendenti

guato nelle campagne di Valderice, un giudice che non ha smesso di indagare, il sostituto procuratore Francesco Messina, alla domanda su scenari e possibili mandanti, replica deciso: «Sappiamo finalmente che quell'omicidio non fu commesso da bambini». Sembra davvero che le indagini siano a una svolta. Alcuni avvisi di garanzia con l'accusa di omicidio in concorso con ignoti sono stati emessi a luglio, anche se la notizia trapela solo ora. Chiamerebbero in causa mafiosi di Marsala con un ruolo determinante in quel «nemico» pagina nera siciliana. «Speriamo di poter arrivare più in alto», osserva Messina, «e quando lo diciamo non esprimiamo una pia illusione, abbiamo infatti la sensazione di stare lavorando bene».

Ma ieri il secondo anniversario è stato segnato anche da un'altra proposta, quella avanzata da Salvatore Cusenza,

che altri magistrati, ma chi li dirigerà? Sul fronte delle indagini, intanto, poche le novità. I carabinieri hanno scovato un secondo testimone che avrebbe visto i killer salire in auto e fuggire a bordo della Fiat Uno bianca dopo aver ucciso il giudice Livatino. La polizia, invece, continua accertamenti per cercare di dare un nome ai sicari del magistrato. Gli indizi che ha in mano non sono pochi: identikit, impronte e la possibilità di capire in quale contesto è stata decisa l'esecuzione. Gli inquirenti ipotizzano un'alleanza formata dalle cosche di Canicattì, di Favara e di Porto Empedocle. Sicuramente «garantita» dalla «cupola» di Cosa nostra.

Il parere di Massimo Brutti sull'escalation criminale nel Sud «A Catania non c'è resistenza delle istituzioni al potere mafioso»

WALTER RIZZO

CATANIA. «Le garanzie introdotte dal nuovo codice penale, lo stano», dice Massimo Brutti, responsabile del coordinamento iniziative antimafia della direzione del Pci, giunto a Catania per presiedere un vertice dei dirigenti comunisti sulla situazione dell'ordine pubblico - «l'allargamento degli organi della magistratura non è stato programmato per tempo, il governo ha la responsabilità di non aver messo i giudici in condizione di lavorare. Mancano le strutture, manca il personale ausiliario. Le norme nuove vengono applicate male. Il fatto è che oggi nulla funziona; il livello della spesa destinato alla giustizia è irrisorio. Insomma la politica del governo è tale da non garantire minimamente il diritto alla sicurezza e alla giustizia per i cittadini».

Un'assemblea per discutere lo stato della giustizia I giudici partenopei si preparano allo sciopero

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Lo chiamano il documento dei «novi», perché tanti sono stati i magistrati che lo hanno sottoscritto. Al di fuori delle correnti e delle associazioni questi giudici delle province di Napoli, Caserta e Avellino, hanno «autocconvocato» un'assemblea per discutere la situazione della giustizia a Napoli, stanchi delle continue e vuote promesse chiedono ora fatti concreti, a cominciare dal rispetto degli impegni più volti prosai e mai mantenuti. Sotto il tiro delle critiche non sono solo le strutture (una denuncia della incongruità dei mezzi e degli ambienti a disposizione dei magistrati napoletani venne fatta già qualche mese fa), ma anche la carenza del personale il cui organico non è stato affatto adeguato al massiccio carico di lavoro burocrati-

luppato improvvisamente, patrimoniali di origine non chiara: insomma tutto un terreno che dovrebbe essere esplorato con accertamenti approfonditi, che invece mancano. Confrontando le denunce presentate all'autorità giudiziaria, con i procedimenti che poi si aprono effettivamente, la commissione parlamentare Antimafia ha notato una netta discrepanza. C'è da pensare che i rapporti vengano considerati non degni di attenzione dagli uffici giudiziari inquirenti. Ma l'esercizio dell'azione penale e l'insicurezza delle indagini mi sembrano molto lontani dall'essere soddisfacenti. Non possiamo che auspicare che con la nomina del nuovo procuratore della Repubblica si volti pagina.

Oggi pomeriggio alle 17 i magistrati della Corte di appello di Napoli si riuniranno in assemblea per discutere sulle iniziative da prendere per risolvere i problemi della giustizia nel distretto. Stanchi di promesse, nient'affatto rassicurati dagli stanziamenti ventilati dal governo, né dalle iniziative dell'associazione nazionale, i giudici pensano anche ad una iniziativa clamorosa come lo sciopero.

«Ma i magistrati siciliani non chiedono solo un potenziamento di strutture e di organici, chiedono un intervento politico per uscire da una condizione di isolamento. Vi sono magistrati che si limitano ad un lavoro di routine e ve ne sono altri più seri e coraggiosi. L'attacco della mafia a questi ultimi diventa sempre più aggressivo, mentre le condizioni nelle quali essi svolgono

Istituto «P. Togliatti» Frattocchie - Via Appia Nuova, km 22
SEMINARIO PER GLI ELETTI COMUNISTI NELLE REGIONI E NEGLI ENTI LOCALI
 Organizzato da: Segreteria nazionale del Pci, Commissione Autonomie locali, Istituto Togliatti.
 1ª sessione (1-2 ottobre)
 Riservato a consiglieri regionali e provinciali.
PROGRAMMA
Lunedì 1 ottobre
RELAZIONI
 - Le proposte del Pci per il governo delle regioni e degli enti locali; programmi e alleanze sociali e politiche (Gavino Angius)
 - La riforma dell'ordinamento regionale (Augusto Barbera)
 - La nuova provincia: problemi e prospettive (Alberto Brasca)
 - Le regioni, le autonomie locali e l'Europa (Andrea Raggio)
 - Le aree metropolitane nel quadro del nuovo ordinamento delle autonomie locali (Piero Salvagni)
 - I contenuti del programma del Pci: diritti, ambiente, qualità e gestione dei servizi, territorio (Claudio Burlando)
 - Territorio, città, qualità della vita e tempi nella elaborazione delle donne (Vittoria Tola)
Martedì 2 ottobre
 - Dibattito
 - Intervento conclusivo: Massimo D'Alema
Per le prenotazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto «P. Togliatti» - Tel. 9356208 - 9358482.

Cooperativa soci de «l'Unità»
Anche tu puoi diventare socio
 Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.